

CONFERENZA
UNIVERSITARIA
ITALIANA DI
ARCHITETTURA

2^a Conferenza Nazionale CUIA

26.06.2026

UNIVERSITÀ COME **MISSIONE**

Intelligenze, Mondi e Società

White Paper
#02/26

2ª Conferenza Nazionale CUIA

26.06.2025, ore 9-15

Dipartimento di Architettura e Design
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

h.9:00_Registrazione dei partecipanti e coffee di benvenuto

h.9:15_Saluti Istituzionali

Prof.ssa Consuelo Nava_Presidente CUIA

Prof. Giuseppe Zimbalatti_Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria

Avv. Valentina Cataldi_MUR - Direzione Generale degli Ordinamenti della Formazione
Superiore e del Diritto allo Studio

Prof. Giovanni Betta_Presidente CISIA

Prof. Lorenzo Capobianco_Delegato ai Rapporti con le Università CNAPPC_

Consiglio Nazionale Architetti PPC

Arch. Santina Dattola_Presidente Ordine degli Architetti PPC di Reggio Calabria

h.9:40_Avvio dei Lavori

PRESENTAZIONE DEL WHITE PAPER CUIA #2

La discussione aperta con i seminari-focus 2026

Relazioni di: Prof. Orazio Carpenzano (il White Paper CUIA)

Prof.ssa Mariavaleria Mininni, Prof.ssa Chiara Rizzi e Prof. Paolo Fusero (Intelligenze)

Prof. Michele Bonino (Mondi), Prof.ssa Marella Santangelo (Società)

h.10:40_La condivisione dell'Azione CUIA

Chair Prof. Andrea Campioli

Interventi programmati

Prof. Matteo Bigongiari (Componente CUN)

Prof. Luigi Alini (Delegato SITdA)

Prof. Nino Sulfaro (Consigliere Nazionale SIRA)

Prof.ssa Emilia Corradi (Vicepresidente PROARCH)

Prof. Enrico Formato (Delegato SIU)

Prof.ssa Ornella Zerlenga (Presidente UID)

Prof.ssa Rossella Corrao (Consigliera Nazionale ARTEC)

Prof.ssa Annalisa Metta (Presidente IASLA)

Prof. Tommaso Manfredi (Delegato AISTARCH)

h.11:40_Intervento di una rappresentanza dei dottorandi del Dipartimento di Architettura e Design di Reggio Calabria

Arch.PhDs Eliana Catalano, Arch.PhDs Giacomo D'Amico

h.12:00_LECTURE DEL PROF. STEFANO JOSSA

“Ripartire dalle fondamenta: dell'università”

Introduce: Prof.ssa Consuelo Nava

h.13:00_Prossime Azioni della CUIA e saluti ai partecipanti

Prof.ssa Consuelo Nava

h.13:30_Light Lunch

INTRODUZIONE

Dai seminari-focus alle tre dimensioni/visioni di un'unica missione: intelligenze, mondi e società

Dopo la discussione aperta e che ha contribuito alla prima Conferenza Nazionale CUIA di Napoli proponendo sfide e criticità sui temi della “cultura del progetto come cultura della democrazia”, attraverso le azioni CUIA per le 3 missioni nell’università pubblica, con la produzione del white paper #1/2025, il confronto è continuato coinvolgendo i docenti delle sedi italiane, con i seminari- focus che si sono svolti da febbraio ad aprile 2026 sulle questioni riferite alla didattica e alla formazione, alla AI nella ricerca, all’internazionalizzazione e in giugno, a chiusura, con la terza missione come valorizzazione delle conoscenze.

Un’esperienza aperta che ha allargato e coinvolto nel dibattito non solo i delegati CUIA, ma le comunità scientifiche delle sedi che hanno continuato a confrontarsi e discutere in maniera contemporanea sulla missione dell’università pubblica, in uno dei suoi momenti più critici, come grande infrastruttura democratica della società nella necessità di rinnovarne il suo ruolo storico, culturale, civile e costituzionale.

Da qui la necessità di discutere ancora su tre dimensioni capaci di esprimere le tre missioni universitarie in un’unica visione capace di interpretare le questioni emergenti delle stesse, come tre modi di esprimere e dare valore ad una stessa responsabilità pubblica: **le intelligenze, i mondi e le società.**

L’urgenza di una unica missione complessa: storica, critica, scientifica, relazionale e etica.

Martha Nussbamm diceva che le “democrazie necessitano di cittadini capaci di pensare, argomentare e immaginare l’altro”, Edgar Morin discuteva della necessità di “una testa ben fatta”, più che piena di nozioni. Abbiamo attraversato tutte le condizioni e le vicende ministeriali che hanno provato a mettere dentro un quadro indotto, le questioni emergenti da un’idea di università generalista, ad una iperspecializzata, o ancora iper-comunicativa e semplificante, istruendo e forzando tentativi di confinamento dentro cornici, dimenticando che il ruolo della nostra università è proprio quello di scardinare le cornici e ogni volta consentire l’ampiezza dei quadri possibili.

“L’università come missione. Intelligenze, Mondi e Società”, propone di ritornare a questa condizione e nutre il dibattito con la proposta del confronto e della discussione per la seconda Conferenza Nazionale CUIA

di Reggio Calabria e con la produzione di questo white paper #2/2026, cercando di rinnovare il proprio mandato di responsabilità pubblica in un contesto sociale, geopolitico e tecnologico in cui le questioni sono molto urgenti e di ampia portata.

La prima dimensione di questa missione, discute sulle **intelligenze**, sia riguardo la formazione che la ricerca.

Sulla formazione, sui nostri statuti ordinamentali di primo, secondo e terzo livello, l’università pubblica deve affrontare la sfida da un lato della nuova riduzione dell’istruzione superiore a pura preparazione professionale (spesso i laboratori degli Istituti Superiori, come gli indirizzi, propongono percorsi avanzati di apprendimento verso i lavori emergenti), dall’altro a un accumulo frammentato di competenze prive di quel principio ordinatore che prepara al metodo, condizione necessaria per intraprendere con più capacità gli studi universitari. Tale condizione di ingresso degli studenti alle nostre università ci consegna un lavoro assolutamente nuovo e necessario da aggiungere a quello culturale, disciplinare e transdisciplinare eppure ineludibile e quantomai richiesto dai nostri statuti formativi, perché non si perdano le condizioni per educare ai saperi, al pensiero critico e alla formazione intellettuale della persona, ciò che è riconoscibile ancora come la migliore condizione per gli studenti e le studentesse che hanno scelto di frequentare le università di Architettura, in cui profilo umanistico e tecnico-scientifico devono continuare a coesistere, nella contemporaneità di un contesto globale e globalizzante, che fonda i suoi principi sulla dimensione propria del progetto dei luoghi, delle comunità e dei processi trasformativi di entrambi. In questa condizione, l’Architettura come disciplina STEM, necessita ancora di più di riconoscere quell’ecosistema informativo che oggi è interessato da un sovraccarico cognitivo, per l’influenza crescente delle piattaforme digitali, spazi di interesse che necessitano di una forte intermediazione, capace di educare e istruire ancora nella complessità del reale, per organizzare saperi e conoscenza, argomentazioni critiche, entro scenari di grandi conflitti interpretativi.

Sulla grande azione presente nella ricerca, ma anche nella didattica, dell’Intelligenza Artificiale, occorre assumere orientamenti e nuove strumentazioni, con rinnovata responsabilità. Da un lato saper integrare

Un’esperienza aperta che ha allargato e coinvolto nel dibattito non solo i delegati CUIA, ma le comunità scientifiche delle sedi

Tre modi di esprimere e dare valore ad una stessa responsabilità pubblica

Scardinare le cornici e consentire l’ampiezza dei quadri possibili

Il principio ordinatore che prepara al metodo

Non si perdano le condizioni per educare ai saperi, al pensiero critico e alla formazione intellettuale della persona

L’Architettura come disciplina STEM

I processi dell'AI nell'infrastruttura di ricerca, i processi dell'AI, ormai presenti in tutte le discipline scientifiche, in misura criticamente sorvegliata, utilizzando le potenzialità analitiche e di addestramento alla conoscenza profonda, ma non perdendo la condizione critica, verso la possibile opacità dei modelli, delle asimmetrie di accesso, dei costi ambientali e anche delle implicazioni politiche di alcune tecnologie algoritmiche. La diffusione dell'AI, da un lato ha modificato profondamente la raccolta dei dati, le analisi predittive, i modelli interpretativi e modifica di fatto anche la scrittura argomentativa scientifica. Occorre conservare la necessità che l'università possa rimanere fedele alla propria missione educante e pubblica, non cedendo all'automazione al posto della comprensione e alla immediatezza della velocità di risposta al posto dell'esperienza della verità.

Rimanere fedele alla propria missione educante e pubblica

La seconda dimensione di questa missione, discute dei **mondi** e rinvia al tema dell'*internazionalizzazione della didattica* e anche della ricerca, quando trasferita. Una nuova condizione strutturale della vita universitaria che si esprime con la globalizzazione nello scambio dei flussi di esperienze e conoscenze delle reti scientifiche, della mobilità studentesca e accademica, dei sistemi di valutazione che premiano tali attività. La condizione che ne valuta in termini quantitativi, percentuali di studenti stranieri, corsi erogati in lingua inglese, posizionamento nei ranking, numeri di accordi, doppie lauree, ne esprime forse la condizione più limitata, al posto della possibilità di internazionalizzare l'università come spazio della circolazione di saperi e mondi, nel confronto tra differenti condizioni culturali, sociali ma anche linguistiche ed epistemiche. Nella discussione delle grandi questioni contemporanee globali, la crisi climatica, la salute e la sicurezza globale, le tecnologie emergenti, in un pluralismo in cui i nuovi paradigmi del progetto di Architettura, nella sua più ampia accezione, possono proporsi come universali nel loro valore culturale e civile. Una vera opportunità per le nostre università che possono innovare sul versante didattico, curricula comparativi, ambienti plurilingui, mobilità accessibili a tutti, per atenei capaci di non chiudersi nella dimensione localistica, anche quando molto produttiva, ma capaci di riportare anche nel mondo la specificità dei propri contesti e riceverne dagli altri.

Internazionalizzare l'università come spazio della circolazione di saperi e mondi, nel confronto tra differenti condizioni culturali, sociali ma anche linguistiche ed epistemiche

La terza dimensione è quella della **società**, in grado di esprimere la valorizzazione della terza missione.

La terza missione vista come espansione pubblica delle precedenti dimensioni/missioni.

Quindi trasferimento tecnologico, formazione continua, cooperazione con enti pubblici e privati, public engagement, promozione economica di sfruttamento dei risultati della ricerca, valutazione degli impatti e valorizzazione delle conoscenze. Nel rafforzamento della sfera democratica per la società, una vera e propria produzione di beni cognitivi che dovrebbe costruire una cittadinanza più consapevole, aiutare a ridurre le disuguaglianze territoriali, rendere cosmopolita la conoscenza trasferita. Non solo il trasferimento di applicazioni tecniche, modelli e processi innovativi, ma anche nuovi spazi di dibattito informato, culturale capace di essere proiettivo. Dall'altra parte, praticando il progetto di Architettura in particolare, la necessità che questa forma di interazione possa esprimere quei bisogni sociali, civili e territoriali in grado di direzionare la domanda di ricerca e di formazione di progetto. La metrica degli impatti, così come richiesta dai sistemi di valutazione della qualità, ancora una volta sfida la nostra missione, nella resistenza ad un'idea che vuole identificare ciò che è misurabile nel breve periodo, pere rendere conto sulle attività degli effetti immediatamente riscontrabili. Ma l'università e la sua funzione critica hanno necessità di tempi più lunghi su regole e temporalità proprie, secondo quell'idea derridiana che la vorrebbe sempre vedere come una "università senza condizione", la cui utilità pubblica dipende dalla sua libertà critica. È in questo quadro che si intende in senso ampio la valorizzazione delle conoscenze, nella collaborazione con le scuole, i musei, le amministrazioni locali, le organizzazioni del terzo settore, le comunità territoriali, etc, etc.

L'università e la sua funzione critica hanno necessità di tempi più lunghi su regole e temporalità proprie

Un'unica missione, in un'unica connessione critica, agisce quell'università che la CUIA intende promuovere e riconoscere attraverso le comunità scientifiche e degli studenti a cui si riferisce, quella che la riconosce tra educazione e ricerca, tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, tra produzione di conoscenza e vita democratica. In una fase storica segnata dalla polarizzazione della politica, dall'accelerazione tecnologica, dalla

Un'unica missione, in un'unica connessione critica

sfiducia nelle istituzioni di governance, l'università pubblica rimane ancora uno spazio dove perseguire con passione e determinazione rigore metodologico, riflessione e conoscenza critica, immaginazione del futuro, in grado di esprimere la libertà di un agire da rilanciare nelle idee e come infrastruttura democratica, capace nel presente e per il futuro.

Infine, non sfuggirà che in questo testo la parola "università" perde la sua maiuscola... è la lezione che suggerisce Stefano Jossa, nostro invitato alla lecture della 2ª Conferenza Nazionale CUIA, per riacquistarla, rifondando l'università nella sua "storia di idee", con "un bisogno diffuso di nuove direzioni, nuove speranze e nuove possibilità" (cit.).

L'università nella sua
"storia di idee"

Consuelo Nava
Orazio Carpenzano
Andrea Campioli
Maria Rosaria Santangelo
Mariavaleria Mininni
Paolo Fusero
Michele Bonino

RILETTURE

Intelligenze
Chapter 01a
Chapter 01b



ORIENTAMENTO
5/02/2026_h. 17/19

Coordinamento: Mariavaleria Mininni



RICERCA [Focus IA]
25/02/2026_h. 17/19

Coordinamento: Paolo Fusero

Mondi
Chapter 02



**INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLA DIDATTICA**

11/03/2026_h. 17/19

Coordinamento: Michele Bonino

Società
Chapter 03



**TERZA MISSIONE / VALORIZZAZIONE
DELLE CONOSCENZE**

25/06/2026_h. 15/18

Coordinamento: Marella Santangelo

CONFERENZA NAZIONALE CUIA
PER LA POLITICA
DELL'ARCHITETTURA
SEMINARI FOCUS 2026
FORMAZIONE_INFORMAZIONE_TALK

Chapter. 01a

Intelligenze: Didattica e Formazione

C01a. Il seminario *Orientamento* del 5 febbraio 2026 apre un ciclo di incontri che hanno l'interesse ad aggiornare le questioni che la CUIA ha presentato nel *White Paper* presentato a Napoli nel giugno 2025 per la prima Conferenza dal tema: *La Cultura del Progetto come Cultura della Democrazia. L'azione della CUIA per le 3 missioni nell'Università Pubblica*, per rilanciare l'iniziativa aggiungendo riflessioni sui temi che la CUIA da sempre promuove intorno alla didattica, alla ricerca, alla terza missione, aggiornando il dibattito sugli aspetti culturali, normativi e procedurali, raccontando le iniziative che le diverse sedi promuovono per condividerle.

L'obiettivo è quello di **far sentire tutte le sedi partecipi e protagoniste del posizionamento culturale e politico che la CUIA assume come istituzione garante della rappresentanza** di tutti i corsi di architettura presenti sul territorio nazionale.

L'organizzazione dei seminari si è articolata in tre diversi momenti, nel primo (*formazione*) si presenta il tema e le posizioni che la CUIA ha già maturato sul tema, segue (*informazione*) una serie di interventi esterni di esperti di aggiornamento sul tema, per concludere (*talk*) con un momento di dibattito aperto di interventi anche programmati per portare le esperienze dalle diverse sedi.

Il seminario, introdotto da Mariavaleria Mininni, ha affrontato il tema dell'orientamento cercando di dare a questa attività un significato più complesso di quanto non fosse stato assunto in passato: se rimane importante **la necessità di aiutare le scelte dei percorsi da intraprendere** per gli studenti provenienti dalla scuola secondaria intercettando attitudini, passioni e obiettivi professionali, allo scopo di ridurre il rischio di abbandono, dall'altra bisogna anche **ripensare criticamente all'aggiornamento del percorso formativo dell'architetto**, ai saperi che richiede e alla dimensione sociale dei giovani a cui si rivolge, intercettando inquietudini e curiosità.

La formazione "dell'architetto generalista" torna ad essere una figura più idonea a coprire la variegata domanda di profili post-laurea dei nostri studenti, ridimensionando la formazione specialistica che oggi diventa rapidamente obsoleta e troppo settoriale, per **apprendere l'esercizio della complessità delle Human Science richieste dei processi della cultura progettuale**.

L'orientamento deve far propria l'assunzione delle innovazioni provenienti

dall'ultima Riforma Universitaria dell'Ordinamento (DM 1648/49) che richiede una didattica capace di costruire differenti profili professionali al fine di misurare la reale efficacia del cambiamento delle declaratorie scientifiche alla luce della Riforma della Disciplina dei Saperi, nell'esercizio della circolarità tra ricerca e didattica.

Insieme all'orientamento che indirizzi la scelta del corso di studi, importante è **caratterizzare la sede nella quale un corso di architettura viene erogato**, integrando conoscenze provenienti da altri saperi, **rafforzando il carattere identitario delle scuole di Architettura Italiane**, *anchor institution*, radicate nei territori di appartenenza, interpretando proattivamente i saperi contestuali.

Orientare rispetto a quale obiettivo formativo è la preconditione che deve muovere un'attività che **non si esaurisce con l'orientamento in entrata** ma che diventa un accompagnamento lungo tutta la carriera dello studente, promuovendo iniziative di **orientamento in itinere** fino all'**ingresso nel mondo del lavoro**.

E' necessario anche sottolineare che se in passato l'università era un'istituzione per pochi, per formare élite culturali e professionisti, trasmettere saperi specialistici e garantire la continuità delle conoscenze ritenute decisive per l'organizzazione della società, il futuro delle università oggi non è quello di **crescere indefinitivamente ma trovare un equilibrio tra dimensione e sostenibilità e capacità di incidere nei grandi circuiti della conoscenza**. L'intelligenza artificiale, la didattica a distanza e l'ibridazione dei modelli formativi sollevano interrogativi non solo organizzativi ma anche culturali legati al senso stesso dell'esperienza universitaria. Al rapporto tra insegnamento, ricerche e società in questo quadro si aggiunge un fattore strutturale: **il calo demografico in Italia come in gran parte dell'Europa, la riduzione delle coorti più giovani** restringe la base potenziale degli iscritti e **rende meno praticabile modelli fondati sull'espansione dei numeri**.

L'università continua ad essere percepita come un'infrastruttura culturale essenziale e non può rinunciare al proprio ruolo di custode della conoscenza ma deve confrontarsi con una domanda sempre più diversificata **che comprende studenti tradizionali, lavoratori, percorsi di rientro in formazione ed esigenze di aggiornamento lungo tutto l'arco di vita**.

Alle parole di apertura si uniscono anche le riflessioni di **Giuseppe D'Acunto** (responsabile orientamento IUAV) che riferisce grazie alla sua lunga esperienza maturata sul campo l'importanza dell'orientamento in itinere necessario per

contenere il rischio di abbandono tra primo e secondo anno come anche della necessità di un supporto psicologico per le fasi di avvio di carriera degli studenti, accompagnando la formazione soprattutto delle matricole con l'acquisizione dei saperi minimi necessari per compensare le carenze in entrata degli studenti provenienti dagli istituti professionali, oggi sempre più numerosi.

L'intervento di **Piero Salatino** (referente all'orientamento del CUN) ha parlato degli indirizzi nazionali sull'orientamento universitario, descrivendo i deficit sulla formazione terziaria nazionale al terzultimo posto della classifica UE, e ultimi rispetto al titolo dottorale, con un divario sempre più alto tra nord e sud d'Italia e percentuali sempre maggiori di iscritti provenienti ai corsi di Architettura dalle scuole professionali rispetto ai licei. Elevato è il numero della dispersione tra primo e secondo anno con **una percentuale elevata degli abbandoni** rispetto al cambiamento di sede o di corso di studi con la preoccupante crescita degli studenti che ne' studiano né cercano lavoro, i cosiddetti NERD. Cruciale diventa l'**orientamento nella scuola superiore** sollecitando non solo il mondo studentesco ma anche i docenti impegnandosi in progetti di collaborazione tra scuola e università. **Un modello integrato di orientamento universitario** si sviluppa a partire da tre mosse, l'attivazione, ovvero favorire nello studente capacità autoriflessive funzionali alla costruzione di un progetto di vita, l'esplorazione, proporre una visione trasversale del ruolo e degli apporti dei diversi ambiti favorendo la consapevolezza delle abilità, stimolando la maturazione delle abilità il consolidamento, per rafforzare le conoscenze richieste attraverso processi autovalutativi.

Laura Bobbo (servizio promozione e orientamento IUAV) ha esposto esaurientemente i contenuti del progetto POT AURORA per le aree di Architettura e Urbanistica, valorizzando l'esperienza appena conclusa dei POT 2023 coordinata dallo IUAV, preannunciando tutte le attività che vedrebbero coinvolte le sedi che hanno aderito al nuovo progetto POT AURORA in caso di un nuovo finanziamento. Gli obiettivi strategici dei progetti PLS POT sono l'aumento di iscrizioni e il contrasto agli abbandoni, l'equilibrio di genere, equità sociale. Le azioni principali riguardano: A_l'orientamento alle iscrizioni; B_attivazione tutorato; C_attività laboratoriali; D_autovalutazione e recupero; E_crescita professionale docenti, ed in ognuna si evidenziano le attività già avviate e quelle da farsi. Importante è stata l'individuazione di indicatori ANS (anagrafe nazionale degli studenti) per monitorare gli esiti: (i) numero di percorsi di orientamento attivati entro l'a.a. 2028/29, (ii) numero di azioni di formazione e monitoraggio dei tutor, (iii) numero di docenti della Scuola secondaria formati nel progetto.

Chiara Rizzi prende la conduzione dei Talk dando la parola a **Viviana Saitto** (Università Federico II) e **Antonello Fino** (Politecnico di Bari) che offrono una riflessione articolata sulle pratiche di orientamento nei corsi di studio dell'area dell'architettura, evidenziando esperienze, criticità e prospettive condivise che emergono nel contesto universitario contemporaneo.

Un primo elemento di convergenza riguarda la concezione dell'**orientamento come processo continuo e integrato**. Entrambi i relatori hanno sottolineato la necessità di superare una visione limitata all'accesso universitario per considerare l'**orientamento come un accompagnamento** che attraversa tutte le fasi del percorso formativo, dall'incontro con gli studenti delle scuole secondarie fino al placement e all'inserimento professionale. In questa prospettiva, orientamento in ingresso, in itinere e in uscita non rappresentano momenti distinti e separati, ma componenti di un unico sistema volto a sostenere la costruzione di scelte consapevoli e la permanenza degli studenti nei percorsi universitari.

Particolare rilievo è stato attribuito al ruolo delle **relazioni tra pari**. L'esperienza della Federico II mostra come il coinvolgimento delle associazioni studentesche e degli studenti tutor costituisca uno strumento particolarmente efficace per accompagnare i futuri iscritti e gli studenti dei primi anni. Analogamente, il Politecnico di Bari ha evidenziato il valore di pratiche che favoriscono il confronto diretto tra studenti universitari e studenti delle scuole superiori. La prossimità generazionale facilita infatti forme di dialogo e supporto capaci di intercettare dubbi, timori e difficoltà che spesso sfuggono ai canali istituzionali più tradizionali.

Un ulteriore tema condiviso riguarda il **rafforzamento delle relazioni tra scuola e università**. Entrambi gli interventi hanno evidenziato come le attività di orientamento più efficaci siano quelle che costruiscono occasioni di contatto diretto e continuativo tra i due sistemi formativi. L'apertura delle lezioni universitarie agli studenti delle scuole, la formazione dei docenti degli istituti superiori, le attività laboratoriali e le iniziative sviluppate nell'ambito dei POT rappresentano strumenti utili per favorire una maggiore conoscenza reciproca e per accompagnare gli studenti verso scelte più informate e consapevoli. L'obiettivo non è soltanto fornire informazioni sui corsi di studio, ma consentire una reale esperienza dell'ambiente universitario e delle sue modalità di apprendimento.

Numerosi passaggi degli interventi hanno inoltre richiamato l'attenzione sulle **fragilità** che caratterizzano le nuove generazioni di studenti. Sono stati evidenziati fenomeni di crescente ansia prestazionale, timore dell'insuccesso e difficoltà nell'affrontare alcune discipline considerate particolarmente impegnative, in particolare quelle scientifiche. In questo quadro, l'orientamento assume anche una funzione di sostegno al benessere e alla permanenza negli studi, attraverso attività di tutorato, accompagnamento metodologico e supporto personalizzato. La riduzione dell'abbandono non viene interpretata esclusivamente come una questione didattica, ma come una sfida che coinvolge aspetti cognitivi, emotivi e relazionali.

Entrambi i relatori hanno poi evidenziato l'importanza delle **pratiche esperienziali**. La possibilità di partecipare alle lezioni universitarie, frequentare laboratori, visitare gli spazi dei dipartimenti e simulare i test di ammissione consente agli studenti di confrontarsi concretamente con il contesto universitario, riducendo le incertezze e favorendo una migliore comprensione delle competenze richieste. Queste attività risultano particolarmente efficaci perché permettono di trasformare l'orientamento da semplice attività informativa a vera esperienza di apprendimento e di scoperta.

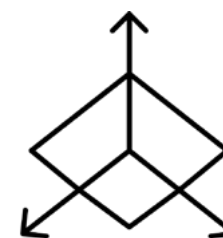
Infine, è emersa una riflessione sul tema della **sostenibilità delle azioni di orientamento** nel medio e lungo periodo. I programmi nazionali e i finanziamenti straordinari degli ultimi anni hanno certamente consentito un significativo sviluppo delle attività, ma si pone oggi il problema della loro continuità. Entrambi gli interventi convergono sulla necessità di consolidare e istituzionalizzare le pratiche più efficaci, privilegiando modelli organizzativi sostenibili e replicabili, fondati sul coinvolgimento diffuso di docenti, studenti e scuole. In tale prospettiva, il valore delle esperienze maturate risiede soprattutto nella loro capacità di trasformarsi da progetti temporanei a componenti strutturali della missione educativa dell'università.

Nel complesso, gli interventi delineano una visione dell'**orientamento come infrastruttura educativa, relazionale e culturale**, capace di mettere in connessione università, scuole e territori. L'orientamento viene così interpretato non soltanto come strumento di accesso ai corsi di studio, ma come dispositivo strategico per sostenere la qualità della formazione, promuovere il successo formativo e rafforzare il ruolo sociale dell'università.

Mariavaleria Mininni e Chiara Rizzi

Registrazione Seminario Focus Orientamento

Link: <https://short.do/EgmW0X>



Seminario Focus Orientamento

05/02/2026, h.17-19

Online MTeams

Coordinamento

Mariavaleria Mininni

Chiara Rizzi

Interventi programmati

Giuseppe D'Acunto

Piero Salatino

Laura Bobbo

Chapter. 01b

Intelligenze: Ricerca e IA

Intelligenza artificiale e ricerca nelle discipline del progetto

Una bussola metodologica per non restare spettatori

C01b. Il seminario online organizzato dalla CUIA il 25 febbraio 2026 sul tema *Intelligenza artificiale e ricerca nelle discipline del progetto* è nato da una consapevolezza: quella di voler essere protagonisti di una trasformazione che si sta sviluppando a velocità esponenziale. Il Seminario non è stato una rassegna di casi di studio, né di un convegno celebrativo sulle meraviglie del futuro. È stato, almeno nelle intenzioni di chi lo ha organizzato, un tentativo di costruire una “*bussola metodologica*”: uno strumento per interpretare e governare quello che sta già accadendo nelle nostre aule, nei nostri laboratori di ricerca, nei nostri processi di scrittura scientifica.

Una bussola non dice dove andare: indica il nord. Il nord, in questo caso, è la capacità di usare l'intelligenza artificiale come strumento di ricerca senza smarrire il rigore scientifico, senza abdicare alla titolarità del pensiero, senza ignorare le implicazioni etiche e giuridiche che questa tecnologia porta con sé.

Quando il seminario CUIA si è svolto, i modelli linguistici di ultima generazione erano già in grado di produrre abstract scientifici coerenti, di costruire stati dell'arte disciplinari in pochi secondi, di identificare lacune nella bibliografia, di tradurre simultaneamente in più lingue con una qualità che fino a un paio di anni prima richiedeva revisori umani specializzati e molto tempo. Colleghi di altre discipline (fisica, medicina, scienze dell'ambiente) stavano già usando questi strumenti sistematicamente, senza troppo clamore, come si usa qualsiasi altro software di analisi dei dati. Nel frattempo, nelle facoltà di architettura, design e urbanistica italiane si discuteva ancora se fosse lecito usarli.

Questa asimmetria merita una riflessione. Le discipline del progetto hanno sempre avuto un rapporto complesso con la tecnologia: da un lato la sperimentano nei processi produttivi con notevole anticipo rispetto ad altri campi (si pensi all'adozione del CAD, poi del BIM, poi del computational design); dall'altro tendono a difendere con particolare energia la specificità del pensiero creativo e critico come territorio non delegabile all'automazione. Questa tensione è feconda e va preservata. Ma non può diventare un alibi per l'immobilismo.

Il seminario ha scelto di aprire con una riflessione sulla governance dell'IA nella ricerca accademica, affidata al professor **Emanuele Frontoni** dell'Università di Macerata: informatico, coordinatore del VRAI Lab, inserito nel World's Top 2% Scientists della Stanford University. La scelta non è stata casuale.

I nodi che Frontoni ha affrontato riguardano tre aree di criticità strettamente correlate: il diritto d'autore degli output generativi, la gestione dei dati sensibili nei processi di ricerca, la responsabilità giuridica e istituzionale nell'uso dell'IA in ambito accademico. Nessuno dei tre ha una risposta definitiva, e questo è già di per sé un fatto rilevante.

La lezione che si trae da questa prima sezione del seminario è semplice nella sua formulazione, ma impegnativa nella sua applicazione: le università hanno bisogno di dotarsi di policy istituzionali sull'uso dell'IA nella ricerca. Non regolamenti repressivi, che sarebbero inapplicabili e controproducenti, ma quadri di riferimento che definiscano pratiche responsabili, obblighino alla trasparenza dichiarativa, proteggano sia i ricercatori sia i soggetti di ricerca. Questo è un compito che spetta alle università come sistema, non ai singoli docenti come scelta individuale.

Il secondo intervento del seminario, affidato al professor **Mariano Pierantozzi** dell'Università G. d'Annunzio - fisico tecnico responsabile IA del Teaching and Learning Center UdA, creatore di un canale YouTube sulle applicazioni dell'intelligenza artificiale seguito da diverse centinaia di migliaia di followers - ha affrontato un nodo tecnico che spesso viene ignorato nel dibattito pubblico: la differenza strutturale tra un Large Language Model generico e una piattaforma addestrata su dataset accademici.

Usare ChatGPT per fare ricerca è un po' come usare Wikipedia come unica fonte bibliografica: non è necessariamente sbagliato come punto di partenza, ma diventa un problema grave se si dimentica cosa è, e cosa non è. I modelli linguistici generalisti sono addestrati su corpus enormi e eterogenei, con una rappresentazione della letteratura scientifica che è irregolare, parzialmente obsoleta, e soggetta al fenomeno ben noto delle allucinazioni: la tendenza del modello a generare citazioni plausibili, ma inesistenti, dati inventati con precisione millimetrica, autori e titoli falsi.

Esistono invece piattaforme progettate specificamente per la ricerca accademica e metodologie di utilizzo che operano su corpus controllati, forniscono riferimenti verificabili, e sono in grado di minimizzare il rischio di allucinazione.

La distinzione non è secondaria.

Il problema della validazione scientifica dei risultati è il punto in cui la questione tecnica si incontra con la questione epistemologica. Un ricercatore che usa una LLM per costruire lo stato dell'arte di un tema disciplinare deve essere in grado di verificare ogni affermazione generata dal modello, di controllare ogni citazione, di valutare ogni sintesi con gli strumenti critici della sua disciplina. Se questa capacità manca, se il ricercatore non è in grado di riconoscere un'allucinazione perché non conosce abbastanza l'argomento, allora il problema non è l'IA: è la competenza del ricercatore. L'intelligenza artificiale amplifica le capacità di chi la usa, nel bene e nel male.

Gli interventi di Francesca Matrone (Politecnico di Torino), Marco Quaggiotto (Politecnico di Milano) e Arturo Tedeschi hanno offerto tre prospettive diverse su come l'IA stia trasformando la ricerca nelle diverse discipline del progetto. Presi insieme, questi contributi disegnano una mappa che è utile leggere non come catalogo di applicazioni - per ovvie ragioni puramente esemplificativo, senza pretese di esaustività - ma come indicazione della profondità della trasformazione in corso.

Matrone si occupa di geomatica e di rilievo digitale del patrimonio costruito. La sua ricerca documenta come la Computer Vision e il deep learning stiano modificando non solo i metodi del rilievo, ma la natura stessa della comprensione degli edifici storici. Tradizionalmente, il rilievo è un processo di acquisizione e rappresentazione: misura, disegna, documenta. I sistemi di intelligenza artificiale applicati alle nuvole di punti e alle immagini ad alta risoluzione introducono una dimensione semantica: il modello non si limita a misurare, ma classifica, riconosce, interpreta. Un sistema addestrato può identificare automaticamente le lesioni strutturali, distinguere le stratificazioni materiche, ricostruire virtualmente le lacune. Non si tratta solo di efficienza: si tratta di un cambiamento nel tipo di conoscenza che il rilievo produce.

Quaggiotto affronta un territorio più scivoloso: l'impatto dell'IA generativa nel design della comunicazione. L'intelligenza artificiale generativa non è solo uno strumento per i designer, è anche un fattore di trasformazione del campo disciplinare. Quando chiunque può generare immagini, loghi, infografiche, campagne visive con pochi prompt, cosa rimane della specificità del design della comunicazione come disciplina? La risposta non è "niente cambia" né "tutto finisce", ma piuttosto: cambia il livello a cui si esercita il pensiero critico. La creatività del designer non muore, si sposta: dalla produzione all'indirizzo, dal fare

al valutare, dall'esecuzione alla direzione. E con questo spostamento emergono rischi nuovi che richiedono approfondimento a cominciare dalla delegittimazione dell'autorialità.

Tedeschi ha esplorato il terreno forse più affascinante per chi viene da una tradizione di progettazione algoritmica: la possibilità di integrare dati prestazionali e generazione formale in un unico processo computazionale. Non è una novità assoluta, la progettazione parametrica perseguiva già questa integrazione, ma l'IA generativa introduce una dimensione che l'ottimizzazione algoritmica tradizionale non aveva: la capacità di operare nello spazio delle possibilità formali in modo non deterministico, producendo soluzioni che non derivano semplicemente dall'applicazione di regole, ma dall'interpolazione di pattern.

Il seminario CUIA 2026 non aveva tra i suoi obiettivi quello di essere un punto di arrivo. Era un tentativo di mappare (parzialmente) il territorio per poter poi costruire un'agenda di lavoro collettiva. Dalle riflessioni che in questi mesi si sono sviluppate a partire dagli interventi dei relatori, sono emerse alcune linee di ragionamento che vale la pena articolare.

La prima linea di ragionamento riguarda la trasparenza come norma, non come eccezione. Ogni ricercatore che usi l'IA in modo sostanziale nel suo lavoro deve dichiararlo, descrivendo come e per quale parte del processo. Non per autoassolversi di qualcosa - l'uso degli strumenti non richiede assoluzioni - ma per dare al lettore, alla commissione, alla comunità scientifica le informazioni necessarie a valutare correttamente il prodotto. È la stessa trasparenza che chiediamo per le metodologie di ricerca, per i conflitti di interesse, per le fonti di finanziamento. Questa norma, per diventare pratica condivisa, non può essere lasciata alla sensibilità individuale: deve essere adottata istituzionalmente, dalle riviste, dalle Università, dagli enti di valutazione.

La seconda riguarda la formazione. Se l'IA amplifica le capacità di chi la usa, la domanda che ci dobbiamo porre non è "permettiamo o vietiamo l'uso dell'IA?", ma è "come formiamo ricercatori in grado di usarla bene?". Usarla bene significa saper scegliere gli strumenti appropriati, saper valutare criticamente gli output, saper riconoscere le allucinazioni, saper mantenere il controllo epistemico sul processo. Questa è competenza metodologica di alta qualità, non è uso superficiale di uno strumento. E come tale va insegnata, praticata, verificata.

La terza riguarda la ricerca. Le discipline del progetto hanno una tradizione consolidata di riflessione sui propri metodi. È il momento di applicare quella

capacità riflessiva all'impatto dell'IA sui processi di ricerca disciplinare. Come cambiano i metodi del rilievo quando la Computer Vision introduce la dimensione semantica? Come cambia il design quando la generazione automatica di varianti formali diventa uno strumento ordinario? Come cambia l'analisi urbana quando i Digital Twin alimentati da IA consentono simulazioni predittive in tempo reale?

Queste domande non hanno ancora risposte consolidate nella letteratura. Quello che è certo è che l'intelligenza artificiale applicata alla ricerca, alla didattica, alla professione non è un'opzione: è già la condizione in cui operiamo. La domanda che resta aperta è se vogliamo abitare questa condizione come attori consapevoli o come spettatori distratti.

Paolo Fusero

Registrazione Seminario Focus Ricerca e IA

Link: <https://short.do/jjiwvD>



Seminario Focus Ricerca e IA

25/02/2026, h. 17-19

Online MTeams

Coordinamento

Paolo Fusero

Interventi programmati

Emanuele Frontoni

Mariano Pierantozzi

Francesca Matrone

Marco Quaggiotto

Arturo Tedeschi

Chapter. 02

Mondi: Internazionalizzazione della Formazione

C02. Il terzo seminario del ciclo CUIA dedicato alle missioni universitarie ha affrontato il tema dell'internazionalizzazione della Formazione, nelle scuole di architettura italiane. Il confronto ha evidenziato principalmente come l'internazionalizzazione non possa essere ridotta a una strategia di incremento delle immatricolazioni, ma che rappresenti invece una forte leva per il rinnovamento della didattica, per l'apertura culturale delle istituzioni e per il rafforzamento del ruolo pubblico dell'università.

Un primo elemento emerso è stato il carattere ambivalente che vive oggi la nostra internazionalizzazione: da un lato vi è la crescente reputazione internazionale che gode l'esperienza di studiare architettura in Italia, dall'altro le difficoltà legate alla mobilità globale, ai visti, alle disuguaglianze tra sistemi universitari e alla capacità di accogliere studenti provenienti da contesti complessi. L'internazionalizzazione è stata discussa come uno spazio di opportunità ma anche di potenziali tensioni, che richiede pertanto strategie condivise e strumenti adeguati.

Giulia Campeggio (a capo dell'ufficio MAECI che si occupa, tra le altre cose, dell'internazionalizzazione del sistema universitario) ha illustrato nel suo intervento di apertura la visione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. L'università è stata descritta come un attore centrale del "Sistema Italia", insieme alle imprese, alla diplomazia culturale e alle reti territoriali. L'attrazione di studenti internazionali è considerata una priorità strategica, ma deve essere accompagnata da politiche di integrazione linguistica, culturale e professionale. In questa prospettiva il MAECI sostiene programmi di borse di studio e iniziative come "Invest Your Talent in Italy", che collegano formazione universitaria e inserimento nelle imprese. Particolare attenzione è stata dedicata al ruolo della lingua italiana come strumento di integrazione e alla necessità di mantenere nel tempo il rapporto con gli alumni internazionali, per non disperdere il ruolo che l'Italia sta avendo nel formare una nuova generazione di studenti internazionali.

Il dibattito ha evidenziato alcune criticità strutturali. È stata richiamata la questione dell'inverno demografico in Italia, che renderà sempre più rilevante l'attrazione di studenti stranieri. Allo stesso tempo è emersa la necessità di costruire politiche nazionali capaci di accompagnare questi studenti dopo

la laurea, favorendone l'inserimento nel sistema produttivo italiano oppure valorizzandone il ruolo di ambasciatori dell'Italia nei paesi di origine. Le esperienze presentate da alcuni dei dipartimenti aderenti alla CUIA hanno mostrato diverse modalità di interpretare l'internazionalizzazione.

Francesco De Filippis (Politecnico di Bari) ha illustrato il percorso che ha portato alla creazione di un corso di laurea internazionale congiunto tra Italia e Albania presso l'Università di Valona. L'esperienza nasce da anni di cooperazione sviluppata attraverso i programmi Erasmus e si è trasformata in una vera operazione di capacity building. Il nuovo corso, in lingua inglese e con titolo congiunto riconosciuto nei due paesi, è centrato sul patrimonio architettonico e paesaggistico e rappresenta un modello di collaborazione strutturata tra sistemi universitari, in un contesto di forte crescita turistica e valorizzazione paesaggistica come il territorio di Valona.

Susanna Caccia Gherardini e **Andrea Volpe** (Università di Firenze) hanno presentato invece una esperienza di collaborazione con università giapponesi. Attraverso workshop congiunti, attività sul campo e interventi di rigenerazione territoriale, la cooperazione didattica è stata il punto di partenza per pervenire a risultati di valorizzazione del patrimonio, riattivazione di piccoli centri e costruzione di nuove relazioni tra università, comunità locali e istituzioni culturali. Il caso mostra come la mobilità internazionale possa generare, a partire dalla didattica, ricadute concrete sulla ricerca, sulla terza missione e sullo sviluppo locale.

Enrico Prandi (Università di Parma) e **Francesca Rossi** (Sapienza Università di Roma) si sono infine avvicendati testimoniando rispettivamente la rilevanza dei programmi internazionali come opportunità di crescita nelle piccole sedi, e la ricchezza e le problematiche della comunità di studenti internazionali presso una grande università. In entrambi i casi, pur distanti come dimensioni del fenomeno, emergono alcune caratteristiche: l'importanza di adattare le modalità di insegnamento alla compresenza in aula di background culturali anche molto diversi (fino a 20 diverse nazionalità in una classe); le problematiche legate all'arrivo in Italia spesso a semestre iniziato, per problemi di rilascio del visto; la grande opportunità di internazionalizzare "in casa" la comunità stessa degli studenti italiani.

Nel complesso, il seminario ha evidenziato una trasformazione del significato stesso dell'internazionalizzazione. Non più semplice mobilità di studenti e

docenti, ma costruzione di ecosistemi di cooperazione capaci di integrare didattica, ricerca, terza missione e diplomazia culturale. È emersa la necessità di superare una logica quantitativa basata esclusivamente sui numeri degli iscritti per adottare una visione qualitativa fondata sulla costruzione di relazioni durature, sulla valorizzazione delle specificità dei territori e sulla capacità delle università di agire come attori globali, spesso apripista di relazioni dalle prospettive ampie e ambiziose.

Tra le principali raccomandazioni emerse dal seminario figurano il rafforzamento delle politiche di accoglienza; l'investimento nei servizi e nelle residenze universitarie; il consolidamento delle reti di alumni internazionali; il sostegno a programmi di capacity building con paesi partner; e una maggiore integrazione tra università, imprese e istituzioni nella definizione delle strategie di internazionalizzazione.

Michele Bonino

Registrazione Seminario Focus Internazionalizzazione della Didattica

Link: https://short.do/_ohfkl



Seminario Focus Internazionalizzazione della Didattica

11/03/2026, h.17-19

Online MTeams

Coordinamento

Michele Bonino

Interventi programmati

Giulia Campeggio

Francesco De Filippis

Susanna Caccia Gherardini

Andrea Volpe

Enrico Prandi

Francesca Rossi

Chapter. 03

Società: Terza missione e valorizzazione delle conoscenze. Università e società

C03. Il Seminario *Terza missione e valorizzazione delle conoscenze* chiude il ciclo di seminari organizzato durante la Conferenza Nazionale CUIA svoltasi a Napoli nel giugno del 2025, nella quale si è aperto il ragionamento sull'azione della Conferenza in riferimento alle tre missioni dell'Università pubblica italiana. Questo incontro, che si svolge in concomitanza con l'Assemblea Nazionale 2026, è focalizzato sull'inscindibile relazione tra Università, società e territori che condividono le sorti tra politica, economia e azione sociale, in un continuo scambio di prassi e saperi di risorse e di capitale umano.

La "società della conoscenza", così definita dal Consiglio Europeo di Lisbona del marzo del 2000, sintetizza l'obiettivo strategico di sviluppare un'economia basata sulla conoscenza in grado di realizzare una crescita sostenibile e una maggiore coesione sociale.

La terza missione è riconosciuta ufficialmente come missione istituzionale delle università con la legge 240/2010 e con l'introduzione del sistema di valutazione AVA (Autovalutazione, Valutazione Periodica e Accreditamento), affidato all'ANVUR e operativo dal 2013. L'ANVUR declina la terza missione in cinque aree tematiche: trasferimento tecnologico; produzione e gestione dei beni pubblici; public engagement; scienze della vita e salute; sostenibilità ambientale, inclusione e contrasto alle disuguaglianze.

Per molti anni l'Università italiana si è interrogata in modo trasversale sulle azioni che diversamente rispondono alla definizione della terza missione, di fatto per le discipline del progetto si è avviato una sorta di riconoscimento collettivo della capacità dell'università di incidere tanto sui processi quanto sulle trasformazioni nei processi pubblici alle diverse scale e nei diversi contesti. L'Università si è dimostrata capace di lavorare sui territori, con le comunità, nelle condizioni di fragilità collettive e individuali, mettendo in evidenza una sinergia da sempre esistente.

Importante è mettere in luce la specificità dell'azione dei Dipartimenti di architettura rispetto ad altri molto più impegnati con il mondo aziendale, nella relazione con il pubblico e con gli attori della politica e del sociale. Il riconoscimento dello spazio dal punto di vista sia fisico che sociale e politico ha consentito di mostrare come la Terza Missione sia un percorso a due sensi,

un percorso di reciprocità dall'università alla società, c'è una logica di scambio biunivoco: questo tipo di attività arricchisce e feconda le stesse funzioni primarie della didattica e della ricerca. D'altronde il public engagement non è solo trasferimento di conoscenza, ma al contempo una modalità di co-creazione della conoscenza attraverso il coinvolgimento dei cittadini e stimola la partecipazione del cittadino nelle attività di ricerca.

L'istituzione universitaria sta assumendo un ruolo preciso nei processi di rivitalizzazione sociale e culturale, nelle discipline dell'architettura, dell'urbanistica e del design, e questo attraverso processi di partecipazione e programmazione con e per le comunità, ma anche attraverso il sostegno alle amministrazioni, definendo azioni propriamente politiche. Tutto questo si basa sulla condivisione degli obiettivi definiti congiuntamente dai vari attori, lavorando insieme al loro raggiungimento.

Il programma del Seminario è costruito intorno al tema della fragilità che tiene insieme individualità e collettività e che attraversa il territorio nazionale, mettendo in evidenza come diversi sguardi e azioni consentano di coinvolgere con consapevolezza i cittadini, liberi e non, le amministrazioni, il terzo settore, le istituzioni culturali e molti altri attori.

L'intervento di apertura è affidato ad **Antonio Pescapè**, Delegato del Rettore alla Terza Missione dell'Ateneo Federico II che introdurrà il tema alla luce di molti anni di delega in uno dei più grandi Atenei italiani, che ha collaborato a livello nazionale e accompagnato la VQR e lavorando nel migliore dei modi alla complessa questione degli impatti.

Giancarlo Monina, presidente della Conferenza Nazionale dei Poli Universitari Penitenziari, che sono ormai 54 sull'intero territorio nazionale, e che rappresentano una realtà importante e molto significativa dell'impegno universitario in contesti di privazione della libertà personale e di negazione del diritto allo studio. Un'esperienza questa particolare che porta libertà laddove la libertà è negata, che valorizza la dignità e le capacità individuali; 54 Poli significa altrettanti Atenei impegnati, centinaia di docenti, personale amministrativo e che coinvolge la amministrazione Penitenziaria in un grande sforzo collettivo. A seguire sono presentati alcuni casi di azioni sul campo attraverso il racconto diretto delle esperienze del Politecnico di Torino con l'intervento di **Francesca Bargaglia**, ricercatrice di Urbanistica, e di **Paolo Grassi** antropologo dell'Università Bicocca di Milano che lavora con il Politecnico di Milano; i casi scelti raccontano di esperienze consolidate in due quartieri complessi attraverso processi condivisi di rigenerazione urbana e territoriale.

Nel quartiere Aurora di Torino è stato costituito l'AuroraLab, con sede in una scuola primaria del quartiere sulla scia di un Patto di collaborazione appositamente stipulato. Aurora è un quartiere nella parte settentrionale della città, con un passato operaio, è oggi uno dei quartieri torinesi dove maggiormente emergono i mutamenti, i conflitti e le contraddizioni della nostra società. Un quartiere caratterizzato dalla presenza di popolazioni fragili in forte sofferenza economica e lavorativa, ma anche un quartiere ricco di risorse grazie a una popolazione giovane e alla presenza di numerosi soggetti locali attivi che lavorano per il miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti.

A San Siro, esteso quartiere di edilizia pubblica, con abitanti al 50% di origine straniera, presenta grandi ricchezze culturali, ma anche grandi fragilità nella popolazione: anziani spesso soli, persone con patologie psichiatriche, diffusa povertà e disoccupazione. Off Campus San Siro si propone come osservatorio multidisciplinare sulle diseguaglianze, sul tema dell'accesso alla città e sui processi di marginalizzazione che investono alcuni territori, interrogando il ruolo dell'università e della co-produzione della conoscenza come strumento per il cambiamento sociale.

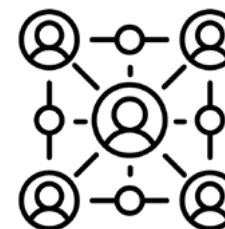
Le testimonianze si concludono con l'intervento di **Ludovica La Rocca**, dottoressa di ricerca e cofondatrice del Tam Blam, un collettivo di architetture che, costruendo reti e collaborazioni interdisciplinari, progetta e attiva processi di rigenerazione urbana attraverso l'innovazione sociale con particolare attenzione ai temi del riuso del patrimonio e dello spazio pubblico. In collaborazione con il Dipartimento di Architettura di Federico II, si racconta l'esperienza della costituzione del primo Punto di Comunità a Salerno attraverso un processo di riuso adattivo di una antica chiesa sconsacrata che oggi ospita un centro culturale, una portineria di quartiere e una caffetteria sociale.

L'intervento conclusivo è affidato a **Federica Palestino** e **Francesca Nocca** che illustrano l'esperienza in corso nello stesso Dipartimento per valorizzare l'azione corale dell'Università, la capacità di raccontare in modo efficace le azioni del Dipartimento per la valorizzazione delle conoscenze e delle pratiche.

Marella Santangelo

Registrazione Seminario Focus Terza Missione/Valorizzazione delle Conoscenze

Link: <https://cuiarchitettura.it/eventi/>



Seminario Focus Focus Terza Missione e Valorizzazione delle Conoscenze

25/06/2026, h.15-18

Online MTeams

Coordinamento
Marella Santangelo

Interventi programmati

Antonio Pescapè

Giancarlo Monina

Francesca Bragaglia

Paolo Grassi

Ludovica La Rocca

Federica Palestino

Francesca Nocca

Fabrizio Apollonio	Università di Bologna, Dipartimento di Architettura
Michele Bonino	Politecnico di Torino
Susanna Caccia Gherardini	Università di Firenze, Dipartimento di Architettura
Andrea Campioli	Politecnico di Milano
Orazio Carpenzano	Università Sapienza di Roma, Facoltà di Architettura
Enrico Cicalò	Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Giuseppe D'Acunto	Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto
Francesco De Filippis	Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design
Pietromaria Davoli	Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura
Giovanni Formica	Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Paolo Fusero	Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Dipartimento di Architettura
Francesco Lo Piccolo	Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura
Adriano Magliocco	Università di Genova, Dipartimento di Architettura e Design
Mariavaleria Mininni	Università della Basilicata, Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale
Marco Mulazzani	Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura
Consuelo Nava	Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dipartimento di Architettura e Design
Luigi Pellegrino	Università di Catania, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Paolo Sanjust	Università di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura
Maria Rosaria Santangelo	Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura
Massimo Sargolini	Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design
Giuseppina Scavuzzo	Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura
Alberto Sdegno	Università degli Studi di Udine, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura
Rita Maria Valenti	Università di Catania, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Ornella Zerlenga	Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli", Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
Michele Zazzi	Università di Parma, Dipartimento di Ingegneria e Architettura

GIUNTA 2025 / 2027

Consuelo Nava (Presidente)
Orazio Carpenzano (Presidente Vicario)
Andrea Campioli
Maria Rosaria Santangelo
Mariavaleria Mininni
Paolo Fusero
Michele Bonino

PAST PRESIDENTS

Michelangelo Russo
Paolo Mellano
Ilaria Valente
Saverio Mecca



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

